La Ragione

Dopo Berlusconi e oltre

Il populismo scientifico

di Carlo Marsonet

Quando l'uso si fa abuso, lì iniziano i problemi. In qualsiasi campo, beninteso. È così, poniamo, quando si prepara una pietanza: il troppo sale sbilancia un piatto rendendolo poi inservibile. In politica le cose sono un po' diverse. Ma quando un'analisi issa il pretestuoso vessillo della "scientificità", spesso le cose possono rivelarsi differenti. Il concetto può infatti assumere le sembianze di un termine truffa sotto il quale si può spacciare per oggettivo ciò che in realtà è visceralmente ideologico. Dopo tutto, quando si parla di realtà umana, le cose non possono che mostrarsi per quello che sono: complesse e sfaccettate.

Il populismo non fa eccezione. Anzi, è un caso da manuale. Basta leggere sul tema un articolo "scientifico" a caso – per non parlare della pubblicistica – e la certezza, nella più rosea delle ipotesi, è una virulenta critica di quello che non piace all'autore. Nel calderone può finirci di tutto: è sufficiente che metta d'accordo su ciò che va rifiutato assolutamente e, per converso, su ciò che è da accettarsi incondizionatamente. Non certo una prospettiva che aiuta a capire spiegando, magari venendo poi confutata in futuro: il che dovrebbe essere, tutto sommato, lo scopo della ricerca scientifica. Problemi, teorie, critiche.

Ebbene, con la morte di Silvio Berlusconi è morto "il" populista, ha scritto qualcuno. Sottointeso: se n'è andata una delle peggiori espressioni del "Male". Curiosamente, però, proprio un tale approccio manicheo e profondamente antiscientifico manifesta il suo vero volto: quello populista. Forse con un po' di distacco temporale le cose cambieranno. E tuttavia "Il berlusconismo nella storia d'Italia" di Giovanni Orsina (da poco riedito per l'Universale Economia Feltrinelli) ha fornito una penetrante analisi del fenomeno. Sulla base di una ricca e ragionata discussione di lungo respiro, lo storico inquadra il fenomeno come manifestazione di un rigetto per ciò che è stata tutta la storia italiana: un'imposizione ortopedico-pedagogica sulla massa a opera dell'*élite* politica. Il berlusconismo può quindi al massimo essere una commistione imperfetta di (grezzo) liberalismo, molto più prossimo al qualunquismo, e populismo. Ma con quest'ultimo, tutt'al più, condivide l'appello al popolo. Con una differenza però cruciale: il populismo più puro, poniamo il peronismo argentino, concepisce il popolo come un organismo unitario e omogeneo, ben diverso dall'individualismo (grezzo) del berlusconismo. Non solo. A differenza del berlusconismo che è ipo-politico, il populismo è iper-politico, individuando infatti nel dispositivo statale lo strumento di redenzione dell'ordine. Insomma, populismo e liberalismo fanno a pugni.

Per qualche considerazione in più, la lettura de "Il populismo" di Loris Zanatta (Carocci 2013) è d'obbligo. La ricerca non può però ridursi a una battaglia per la luce assoluta, che in fondo resta – e per fortuna! – irraggiungibile. Può forse tentare di diradare un po' la nebbia. E non è poco.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato